

ID: 1001

EDITORIALE

STORIE DI DESIGN ATTRAVERSO E DALLE FONTI

Maddalena Dalla Mura, Raimonda Riccini, Fiorella Bulegato, Carlo Vinti

PAROLE CHIAVE

digital, digitale, fonti primarie, historiography, narrating, narrazione, primary sources, Storiografia

Dopo oltre quattro anni di attività (il primo numero è del marzo 2013), **“AIS/Design. Storia e Ricerche”** celebra con questa la sua **decima uscita** accogliendo nuovamente - dopo una serie di numeri monografici - ricerche su temi diversi. Anche in questo caso, tuttavia, a tenere insieme argomenti eterogenei c'è un filo conduttore: una riflessione metodologica sullo studio e sull'utilizzo delle fonti primarie, che si può considerare il tema di questo numero.

Come abbiamo scritto nella call lanciata un anno fa, ci è sembrato opportuno riportare l'attenzione sullo strumento di lavoro dello storico, sulle fonti e sugli archivi, anche a rischio di apparire pleonastici. Se non c'è dubbio che il ricorso alle fonti è da sempre il primo e più naturale attributo della ricerca storica, non possiamo ignorare che negli anni recenti si registrano fenomeni apparentemente contraddittori nell'ambito della storia e della sua trattazione.

Da un lato la dimensione narrativa della storia ha un ruolo sempre più centrale nei modi in cui si ricostruiscono e presentano al pubblico gli eventi storici (come in nuovi modelli letterari della narrativa non fiction, che rinuncia al ricorso a dati e informazioni di prima mano, alla loro organizzazione, confronto e interpretazione, in favore di una leggibilità e di un più immediato coinvolgimento anche emotivo del lettore o spettatore).

Dall'altro lato, il rapporto con le fonti si è enormemente modificato e arricchito, quanto meno in potenza, particolarmente grazie alle tecnologie digitali, che rendono disponibili nuovi strumenti e stimoli per la ricerca. Offrendo accesso a una quantità e varietà maggiore di fonti, la ri-mediazione digitale di documenti e materiali di diversa natura e nati su supporti differenti dischiude nuove possibilità per la loro esplorazione e fruizione, ma sollecita anche una riflessione in merito alla loro interpretazione.

È questo un periodo in cui gli storici si trovano a muoversi in un territorio

espanso di risorse, un paesaggio di fonti teso fra specificità e uniformità, e rispetto al quale, almeno per la storia del design, resta ancora da esplicitare e affrontare seriamente la sfida della diversificazione degli strumenti e, soprattutto, delle metodologie. Fra gli interrogativi di metodo spiccano certamente quelli relativi alla natura delle fonti digitali – sia quelle prodotte in un processo di digitalizzazione sia quelle native digitali – ma la riflessione si riverbera anche su altre tipologie di fonti relativamente meno frequentate o, meglio, non ancora sistematizzate dalla storiografia del design, come quelle orali, che presentano caratteristiche distinte dal supporto linguistico-scritto oppure dalla registrazione audio e video.

Naturalmente il numero attuale non ha l'ambizione di affrontare tutte queste problematiche. Sotto il titolo "**Storie di design attraverso e dalle fonti**", tuttavia, fa emergere dai vari contributi, elaborati attraverso l'esame, lo studio e l'interpretazione di fonti primarie, la riflessione critica sui materiali stessi, sulla loro varietà, sulla loro disponibilità o relativa indisponibilità. In altre parole, l'impegno richiesto agli autori è stato quello di mettere in primo piano gli strumenti di lavoro utilizzati e il loro ruolo nella costruzione dell'indagine, in un tentativo di comporre metodo e contenuto, facendo risaltare il ruolo delle fonti nella ricerca storica.

Per questa ragione, gran parte degli articoli pubblicati si caratterizza per il taglio autoriflessivo; diversi autori hanno utilizzato le loro indagini come casi di discussione, aprendo diverse finestre sulle questioni pragmatiche, metodologiche, operative e concettuali dell'attività storiografica.

In questa direzione, **Bahar Emgin** parte dallo studio da lei condotto sui programmi statunitensi a sostegno dello sviluppo dell'artigianato in Turchia negli anni cinquanta, e specialmente sull'operato dello studio Peter Muller-Munk Associates. Seguendo la suggestione di L'Eplattenier (2009), che sottolinea l'importanza che i ricercatori esplicitino e riflettano sulla componente "pragmatica" della loro attività di studio, Emgin analizza i documenti presenti presso archivi istituzionali e governativi e discute i limiti di una ricostruzione inevitabilmente parziale, limitata al versante statunitense, e le sue implicazioni anche in termini politici.

L'articolo di **Ida Kamilla Lie** similmente interseca due livelli: la ricerca che l'autrice sta conducendo sull'emergere del discorso sulla sostenibilità, fra la fine degli anni sessanta e gli anni settanta, nel contesto della educazione del design nei paesi scandinavi è usata come caso studio per esemplificare la necessità di riconoscere il valore, i vantaggi, e i problemi del ricorso a fonti orali, a materiali effimeri e alla "letteratura grigia". Quest'ultima categoria, in particolare, comprendendo tutto quanto si trova fra gli estremi della testimonianza orale e il materiale pubblicato per finalità commerciali, viene discussa da Lie come concetto cardine a sostegno dell'espansione

concettuale e operativa delle fonti per la storia del design. Più in generale l'autrice intende contribuire al filone di studi storici interessati ad "attori" ed eventi marginali e alla contestuale ridefinizione del panorama documentale necessario alla loro ricostruzione.

Altri contributi si concentrano su casi italiani. **Paola Proverbio** esplicita le tappe della ricerca svolta attorno a una storia imprenditoriale di successo e tuttavia rimasta relativamente in ombra nella storiografia del design italiano: quella della azienda di apparecchi di illuminazione Arteluce e del suo fondatore, l'imprenditore/designer Gino Sarfatti. L'autrice espone le difficoltà affrontate in un caso che si può considerare prototipico di varie altre analoghe situazioni di piccole-medie imprese italiane - dalla scarsità di materiale testuale alla frammentazione dell'archivio dovuta alla cessione della proprietà. L'articolo pone in rilievo l'incrocio di fonti diverse e non testuali - incluse le riviste e la raccolta di testimonianze orali - cominciando a mettere in luce aspetti che, seppure già noti, raramente sono entrati in maniera consapevole e critica nella ricerca storica di design, come il tema del collezionismo.

Eleonora Charans, coinvolta in prima persona in un progetto di ripensamento del museo dedicato al Distretto dello Sportsystem di Montebelluna, discute una serie di problematiche legate alla individuazione delle fonti rilevanti per la storia del settore sportivo, specificamente della calzatura, nel quadro della storia del design italiano. L'articolo, illustrando la genesi del museo e la situazione degli archivi di varie figure che operano nel territorio (in primis imprese ed ex-dipendenti), solleva interessanti spunti di riflessione sull'intreccio fra memoria e attualità, fra passato e futuro della vita aziendale, nonché sulla possibilità di sinergie fra intervento pubblico e privato.

Chiara Lecce ci conduce dentro gli archivi della Fondazione Franco Albini. Illustrando due ricerche incentrate sui fondi relativi all'opera dell'architetto italiano, una per la costituzione di un "museo virtuale" dedicato ai progetti di esposizione di Albini, l'altra incentrata sulla riscoperta di un insieme di documenti inediti, l'autrice imposta la sua riflessione su una duplice direttrice: una, più metodologica, sulle fonti per la storia di progetti effimeri come gli allestimenti espositivi, l'altra, più di contenuto, sulla storia del progetto d'arredo italiano nel periodo interbellico.

Marta Sironi esplora una vicenda collocata in una zona di confine fra storia dell'editoria e storia della grafica. Giovandosi dell'accesso alla collezione di Bortone Bertagnolli, l'autrice analizza la storia delle copertine delle prime collane Mondadori, e ciò le fornisce l'occasione per discutere l'incerta posizione documentale e il precario destino conservativo dell'oggetto copertina, fra biblioteche e collezioni private. D'altra parte, Sironi traccia un

ritratto dei primi sviluppi della grafica editoriale di uno dei maggiori editori italiani, esaminando la corrispondenza conservata presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, ponendo così l'accento sull'importanza di questo tipo di documentazione, che consente di prendere in considerazione la relazione fra gli autori delle copertine e l'editore, e il ruolo di figure di mediazione come i direttori editoriali.

Elena Dellapiana, Tanja Marzi e Federica Stella analizzano la storia e i contenuti dell'archivio dell'Istituto Alvar Aalto (fondato nel 1979 a Torino da Leonardo Mosso e dal padre Nicola Mosso, insieme a Laura Castagno) come caso studio per avanzare la tesi che il metodo della ricerca tipico della storia dell'architettura possa essere utilmente applicato a tipologie di fonti eterogenee, relative ad ambiti progettuali limitrofi - design, architettura, arti visive, arti applicate - e che la storia del design, pur richiedendo uno statuto disciplinare specifico, debba rientrare in una più comprensiva e articolata storia del progetto, capace di rendere conto delle sue relazioni del progetto con il tessuto culturale, sociale, economico, nonché del suo uso e della sua ricezione. Le autrici non solo esaminano i corpi principali dell'archivio dell'Istituto, relativi all'attività di padre e figlio, illustrandone l'origine e le tipologie di materiali, ma chiamano in causa metodologie e approcci diversi come quelli della filologia e della storia pubblica.

Anche **Dario Scodeller** compone un'originale cornice teorica di discussione nel suo contributo che affronta la questione della digitalizzazione come risorsa per l'attività di ricerca dello storico del design e la rinnovata, potenziale, centralità delle fonti primarie. In particolare, Scodeller interseca la riflessione storiografica con gli studi archivistici e la filologia, misurandola però soprattutto con la dimensione pragmatica della fruizione delle fonti. L'autore riflette su limiti e potenzialità della mediazione dai processi di digitalizzazione, sottolineando l'importanza di esplicitare legami e relazioni documentali attorno alle intenzioni del progetto. L'analisi di tre archivi di architetti e designer oggi in parte disponibili online - relativi al lavoro di Gio Ponti, Vinicio Vianello e Vico Magistretti - è nutrita da una serie di interrogativi e ipotesi in merito alla possibilità di pervenire, grazie alla intermediazione digitale, a nuove letture storiche e critiche.

Infine il testo di **Luciana Gunetti** porta l'attenzione su un elemento essenziale per la corretta comprensione dei materiali di un archivio: le modalità e i criteri di archiviazione da parte del produttore stesso. L'autrice si concentra su due archivi organizzati da progettisti grafici - Albe Steiner e AG Fronzoni - rilevandone le differenze: nel primo caso un ordine "caldo", che lavora attorno alla produzione di un sistema di immagini già elaborato; nel secondo, un ordine "freddo" proprio della classificazione dei materiali. Gunetti propone di utilizzare due modelli teorici - l'Atlante di Aby Warburg e

la Actor Network Theory di Bruno Latour – che possono essere utilizzati per innescare dei processi di relazioni e di connessioni fra i materiali degli archivi stessi, incrementandone la comprensione e i possibili itinerari di lettura. Infine l’articolo si sofferma su due dispositivi-attori, conservati negli archivi dei due progettisti: la rivista U della scuola Umanitaria per Fronzoni e il giornale U della municipalità di Urbino per Steiner.

La sezione delle **recensioni** ospita in questo numero la “storia mondiale” (*World History of Design*) di **Victor Margolin**, pubblicata dall’editore Bloomsbury – del quale viene anche esaminata la prima versione della nuova piattaforma editoriale online <https://www.bloomsburydesignlibrary.com/> – mentre Carlo Vinti coglie l’occasione di due recenti mostre dedicate a **la Rinascente** in occasione del suo centenario (IR 100 – Rinascente. Stories of Innovation a Palazzo Reale di Milano e La Rinascente. 100 anni di creatività d’impresa attraverso la grafica al m.a.x. Museum di Chiasso) per portare avanti una riflessione su fonti e format espositivi, che prende avvio dalla costituzione dell’archivio digitale de la Rinascente (<https://archives.rinascente.it>).

La **testimonianza** di **Claudia Collina**, funzionario specialista in Beni culturali, illustra le premesse e gli esiti di una ricerca ad ampio raggio su svariate tipologie di musei e raccolte con oggetti di design presenti negli istituti culturali dell’Emilia-Romagna.

Nel complesso i contributi forniscono un campione significativo delle modalità con cui l’analisi delle fonti primarie può offrire sguardi rinnovati sulla storia del design; delle sollecitazioni e opportunità metodologiche e operative poste dall’eterogeneità di fonti e di supporti, e di strumenti per analizzarle; delle tipologie di fonti utilizzabili per occuparsi delle differenti storie del design (anche nei diversi contesti nazionali); del ruolo delle figure coinvolte nei processi di conservazione, selezione, uso e interpretazione delle fonti, dagli storici a chi opera negli archivi, fino agli stessi designer.

Questa decima uscita **è l’occasione per ringraziare tutti** gli autori che hanno contribuito a fare crescere la rivista, e per ringraziare il gruppo di lavoro che, in maniera volontaria, ha reso possibile il raggiungimento di questo risultato. Essa è anche l’occasione per rilanciare l’impegno per il futuro.